

Violenza e sfruttamento La tratta delle ragazze straniere

Violence and exploitation Trafficking of foreign girls

Stefania Lorenzini

Ricercatrice di Pedagogia Generale e Sociale / Università degli Studi di Bologna

abstract

Violenza e sfruttamento spesso hanno per oggetto e bersaglio persone al femminile: bambine, ragazze, donne. Questa realtà, con tutta la sua atavica e sottovalutata urgenza, mostra oggi una dimensione planetaria senza precedenti, forme e risvolti innumerevoli, non di rado raccapriccianti, aspetti quantitativi rilevanti pur se poco noti e difficili da precisare. Tra le espressioni di violenza che nella contemporaneità riguardano, in forma globalizzata, in modo specifico la componente femminile dell'umanità, troviamo la Tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale. Conoscere questa realtà, principale forma della schiavitù moderna e di violazione dei diritti umani, deve costituire il punto di partenza per un'azione educativa interculturale a più livelli.

Parole chiave: migrazione, tratta di esseri umani, prostituzione

Women and girls are often objective and target of violence and discrimination. This reality, with its atavistic and underestimated urgency, shows an unprecedented global dimension today, countless implications and even horrific forms. Although it's hard to specify, it also shows relevant but little known quantitative aspects. Among the contemporary violence's expressions against the feminine component of humanity, we can find human trafficking for sexual exploitation. Knowing this reality, principal form of modern slavery and violation of human rights, is the starting point for a multi-level intercultural educative action.

Keywords: migration, human trafficking, prostitution

Violenza e sfruttamento. La tratta delle ragazze straniere

1. Violenza sulle donne fenomeno globale

“Les femmes elles sont comme nous. Et tout le monde s’en fout” (<https://geekweb.fr/les-femmes-elles-sont-comme-nous-mai-minutebuzz/>). Con queste suggestive e chiare parole, si chiude il breve video in cui un giovane uomo, Axel Lattuada, attore e regista francese, dopo aver enumerato alcune delle forme di discriminazione, violenza e riduzione dei diritti delle donne, nel passato e nella contemporaneità, richiamando senza bisogno di menzionarli luoghi e contesti diversi del mondo, domanda a chi guarda e ascolta: «ma... cosa vi hanno fatto le donne? Non è che il frutto del caso nascere femmine o maschi. Vi pare giusto che un sesso abbia meno diritti di un altro?». Comincio con questa esplicitazione – semplice quanto rispondente a volti concreti, al di là di ogni attrazione per vittimismo e vittimizzazioni –, il mio contributo di pedagoga orientata alla prospettiva interculturale e attenta alle questioni di genere: ponendo in primo piano come violenza e sfruttamento spesso abbiano per oggetto e bersaglio persone al femminile: bambine, ragazze, donne. Questa è oggi una realtà che, con tutta la sua atavica e sottovalutata urgenza, mostra sempre più la sua dimensione planetaria senza precedenti, le sue forme e risvolti innumerevoli, non di rado raccapriccianti, gli aspetti quantitativi rilevanti pur se poco noti e difficili da precisare, dato il carattere sommerso di fenomeni che, per loro stessa natura, sfuggono ai censimenti. Su quest’ultimo punto non va neppure dimenticato che, ancora oggi, le difficoltà statistiche possono derivare anche dalla mancanza a livello nazionale e internazionale di adeguati e omogenei strumenti di raccolta dei dati (Garofalo Geymonat, 2014), cosicché l’affidabilità delle rilevazioni resta dubbia e limitata la confrontabilità di stime diverse.

È difficile formulare un elenco esaustivo della pluralità delle forme di violenza e sfruttamento sulle donne nel mondo, ma è ormai evidente, come precisa dall’incipit la giornalista francese Elsa Fayner nel suo libro, sintetico e denso, *Violence féminine pluriel* (2006), il fenomeno non esclu-

de alcun regime politico, alcun sistema economico, lo si constata in tutte le società, sull'intera superficie del globo. La violenza verso le donne non riguarda solo certi ceti sociali ma si esercita in tutti gli strati della popolazione, indipendentemente dai guadagni che se ne possono ricavare, dalle specifiche e differenti pratiche culturali che la sostanziano, dai livelli di istruzione di chi la commette e di chi la subisce. È vero che la violenza, le aggressioni, i cattivi trattamenti possono colpire anche gli uomini, specie se appartenenti a minoranze culturali ed etniche e agli strati più bassi della scala sociale, ma le discriminazioni legate al genere si aggiungono e aggravano le discriminazioni socioculturali (Campani, 2000); la violenza e le aggressioni assumono forme e ampiezza particolari quando si tratta del genere femminile (Fayner, 2006). Molte pensatrici e pensatori lo sottolineano, come ad esempio Anna Bravo, docente di storia: “La violenza di genere attraversa le culture, le classi, le generazioni i continenti; ha sempre come bersaglio la libertà e la voglia di libertà di una donna; non si dissolve con la modernizzazione; convive con le ideologie progressiste e rivoluzionarie” (Bravo in Armeni, 2011, p. 320). Possiamo parlare di violenze senza frontiere, che proliferano in assenza di norme o che non rispettano alcuna norma o limite per esercitarsi; che si perpetrano in modi diversi nel corso di uno stesso viaggio attraverso confini, che si palesano a livello locale, da qualche parte nel mondo, ma che sussistono entro mentalità e prassi dal carattere transnazionale, accomunate dall'orientarsi all'inferiorizzazione e alla sopraffazione dell'altra. Poniamo, qui, allora – con la consapevolezza di portare solo qualche elemento di conoscenza e riflessione su un tema enorme e drammatico – una lente d'ingrandimento sulla cosiddetta “tratta di esseri umani”, fenomeno nel quale gli elementi menzionati, propri di un mondo globalizzato, interconnesso, interdipendente e – proprio per i suoi gravi disequilibri – complementare, si mostrano con particolare evidenza. Questo fenomeno è concordemente considerato come la massima espressione della schiavitù moderna e come la maggiore forma di violazione di diritti umani fondamentali, della dignità e dell'integrità delle persone.

2. Tratta di esseri umani: moderna schiavitù

La parola schiavitù – benchè nella storia ve ne siano molti esempi – riporta il pensiero anzitutto alla deportazione di uomini e donne che vivevano nelle città e nei villaggi africani ed era finalizzata a sostenere il colonialismo europeo, rimpolpando di forza lavoro le colonie e ripopolando le terre delle Americhe, del Nord e del Sud, dopo che gli autoctoni erano stati

decimati. La “civiltà” europea ha occupato terre, ucciso chi le abitava e poi ripopolato, trattando come oggetti e merci, gli abitanti dell’Africa resi schiavi, e fissati in un’inferiorità ritenuta non emancipabile, al fine di giustificare lo sfruttamento stesso. Oggi, la schiavitù non è una realtà residuale, o solo appartenente alla storia passata delle società “civilizzate”, o limitata a zone del mondo in condizione di arretratezza economica e civile è, invece, una realtà attuale che riguarda tutte le società del mondo contemporaneo (Cfr. Bales, 1999; Vaz Cabral, 2006). Tant’è che annualmente è calcolato il cosiddetto *Global Index Slavery*: l’ultimo rapporto disponibile, del 2016 (in <http://www.globalslaveryindex.org/findings/>) stima che attualmente nel mondo ci sono 45,8 milioni di persone soggette a qualche forma di schiavitù moderna. In più, come già ammoniva alla fine degli Anni Novanta nel suo *I nuovi schiavi*, Kevin Bales uno tra i maggiori esperti della schiavitù contemporanea, gli schiavi hanno a che vedere con la vita di ognuno di noi, anche indirettamente: “Può darsi che le scarpe che calzate o il tappeto che calpestate siano fatti da schiavi pakistani. [...] Può darsi che la camicia che indossate e l’anello che portate al dito siano stati rispettivamente cuciti e levigati da qualche schiavo indiano” (Bales, 1999, p. 9). La schiavitù che è sotto i nostri occhi, argomentano Ciconte e Romani, “svolge anche una funzione cruciale sia per un mercato che è sempre esistito e sia per altri di conio più recente: essa, infatti, ha come obiettivo sia quello di riassicurare il soddisfacimento di bisogni che non sono immediatamente economici, come il bisogno sessuale, costringendo la donna ad esercitare il «mestiere più vecchio del mondo», sia a quello di rispondere alla necessità di sostituire un organo del corpo umano non perfettamente funzionante oppure quello di surrogare il desiderio di maternità sostituendolo con l’utero in affitto di una donna che per necessità si presta alla bisogna” (Ciconte, Romani, 2002, p. 19). Il fatto che in anni recenti il dibattito sulla gestazione per altri (definizione più corretta e rispettosa) abbia assunto toni e contenuti ulteriori che si sono spinti a contemplare il senso positivo del dono o del passaggio dei figli da chi li concepisce, gesta e partorisce a chi non può procrearli biologicamente ma desidera crescerli e amarli, non deve far dimenticare l’esistenza di una dimensione aberrante, senza attenuanti, che grava unicamente sulle donne quando costrette dalla povertà a queste pratiche o all’espianto di ovuli che, come si dovrebbe sapere, richiede di sottoporsi a interventi chirurgici e a cedere un bene – i gameti femminili – non illimitato. Il traffico di organi compresi gli ovociti rientra a pieno titolo tra le fattispecie della tratta di esseri umani.

La giurista Vaz Cabral fa risalire agli anni Settanta del secolo scorso l’inizio della presa di coscienza della realtà della tratta, del lavoro forzato,

delle nuove schiavitù esistenti in diversi Paesi del mondo, in particolare da quando il turismo sessuale di massa (sul tema: Opperman in Dell'Agnese, Ruspini, 2005) ha investito la Thailandia e altre zone del Sud-Est asiatico. Può essere interessante sintetizzare che il turismo sessuale è una prassi centrata su domanda e offerta di sesso a pagamento in cui lo scambio pecuniario non può essere considerato l'unico parametro per analizzarne le diverse componenti. Secondo esiti di ricerche riportati in *Turismo al maschile turismo al femminile* (Ruspini, Dell'Agnese, 2005), il turista sessuale risulta, il più delle volte qualcuno che non percepisce sé stesso come tale. In realtà non è soltanto un soggetto che si concede un'avventura durante un viaggio (viaggio talora motivato da ragioni svariate, non necessariamente dalla precipua finalità sessuale), ma è un soggetto, per lo più uomo occidentale, che entra nel circuito dello sfruttamento della prostituzione in contesti intrisi dalla povertà e dall'ingiustizia sociale, che colpisce in maniera più profonda e grave donne e bambine/i. In questi contesti, si rileva come le lavoratrici del sesso siano spesso costrette a farlo e siano vittime di tratta e riduzione in schiavitù, sia che provengano da zone e paesi diversi dal luogo in cui sono prostituite sia che costituiscano oggetto di tratta interna, che non implica spostamenti attraverso confini, ma che è comunque basata sulla coercizione. Su questa realtà, solo un esempio: è del 23 febbraio 2017, la notizia, tra le varie di questo tipo che di tanto in tanto compaiono nei media italiani, che riguarda uno studio compiuto in diverse città della Cambogia dall'associazione no-profit americana Global Health (<http://globalhealthpromise.org/>) che, tra le altre attività, mira a rafforzare la consapevolezza circa l'impatto che il traffico di persone e il lavoro in ambito sessuale hanno sulle madri e sui loro figli, sostenendo in tal senso programmi e politiche a livello locale e globale. Lo studio ha indagato sui casi di aborto e AIDS tra le prostitute cambogiane, che sono le due cause principali di morte per questa categoria di donne, spesso giovanissime, estremamente a rischio. Di Hiv muore anche gran parte dei loro figli, ma a causa dell'isolamento sociale, delle continue minacce di arresto, della corruzione delle forze dell'ordine, spesso non possono ottenere i farmaci che potrebbero prolungare la vita e impedire di infettare i bambini (Bultrini, 2017). Senza controlli e senza assistenza, queste donne sono descritte come abbandonate a se stesse, per loro e per i loro bambini, illegalità e discriminazione, non permettono neppure interventi minimi di prevenzione. Figlio della contemporaneità nella globalizzazione, favorito dal ridursi dei costi di viaggio per un numero in aumento di turisti, cresciuto grazie ai collegamenti internet che ne diffondono notizie, consentendo prenotazioni rapide e anch'esse sempre più low cost, il turismo sessuale può esistere perché impregnato, di ignoranza e indifferenza, oltre che di logiche anti-

che in cui la disuguaglianza tra uomini e donne si potenzia nella disparità tra Nord e Sud del mondo (Lorenzini, 2008).

Ritornando all'analisi di Vaz Cabral (2006, p. 6 e 13), è solo con la seconda metà degli Anni Novanta che prende avvio il dibattito internazionale sulla necessità di conoscere e definire la tratta di persone odierna. Nel 2000 essa viene definita, a livello internazionale, da uno dei tre Protocolli addizionali alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine transnazionale organizzato (Convenzione di Palermo, dicembre, 2000): il *Protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, soppressione e persecuzione del traffico di esseri umani, in particolar modo donne e bambini*. Secondo questo documento la "tratta di persone" implica il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitare o l'accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità, dando oppure ricevendo somme di denaro o benefici al fine di ottenere il consenso di un soggetto che ha il controllo su un'altra persona, per fini di sfruttamento. Per sfruttamento si intende quello della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, lavoro o servizi forzati, la schiavitù o pratiche analoghe alla schiavitù, l'asservimento o l'espianto di organi. Il consenso di una vittima di tratta allo sfruttamento è ritenuto irrilevante laddove sia stato utilizzato uno dei mezzi indicati. Nel caso dei minori (ogni persona avente meno di diciotto anni di età), il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitare o l'accogliere a scopo di sfruttamento sono considerati "tratta di esseri umani" anche se non comportano l'utilizzo di nessuno dei mezzi indicati. Inoltre, come precisa Carchedi, responsabile del settore Ricerca e interventi sociali dell'Associazione Parsec e studioso delle tematiche migratorie e dei problemi correlati alla tratta di persone e come abbiamo già accennato riguardo alla prostituzione legata al turismo sessuale: "È possibile utilizzare anche il concetto di «tratta interna» in relazione alla mobilità e alle condizioni di sfruttamento che possono derivarne, ad esempio, all'interno del territorio italiano o di qualsiasi altro paese una volta divenuto l'ambito di insediamento delle persone coinvolte. In tale prospettiva la tratta di persone avviene all'interno di specifici territori che possono essere quelli di origine dei diretti interessati (le fasi di reclutamento), quelli di transito durante le fasi di spostamento/emigrazione e quelli dove vi stabiliscono la loro residenza" (Carchedi in Lorenzini, Bonora, 2010, p. 321). Si può constatare come, nella definizione principale di tratta, risultino centrali gli atti posti in essere dagli organizzatori, i mezzi di cui si servono e gli scopi finali della loro condotta. E cioè: il reclutamento (ad esempio mediante l'offerta ingannevole di lavoro alla vittima, all'estero o entro il suo Paese) o il tra-

sporto o il trasferimento (tra Paesi diversi o all'interno dello stesso Paese) o l'ospitare o accogliere persone trafficate; l'utilizzo di mezzi, per realizzare gli atti descritti, minaccia, forza, coercizione, rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità; allo scopo di sfruttare la vittima in ambiti diversi quali lo sfruttamento sessuale, lavorativo, la riduzione in schiavitù, l'accattonaggio forzato, l'espianto di organi. Una definizione quanto più chiara possibile di tratta è indispensabile a dare un perimetro al suo campo di azione (cosa non semplice), a individuare le responsabilità e la perseguibilità dei responsabili, a fornire il sostegno di cui hanno diritto le vittime e per non confonderla con altri fenomeni quali le migrazioni nel loro insieme o, nello specifico dello sfruttamento sessuale, a non identificarla con la realtà della prostituzione tout court, specie quella definita "volontaria" o comunque non soggetta a forme estreme di coercizione. Per questo un altro elemento importante per la comprensione del fenomeno riguarda la distinzione tra tratta di esseri umani (*Trafficking in human beings*), e traffico di migranti (*Smuggling of migrants*), reato che consiste nel trasferimento illegale di persone da uno Stato a un altro con il loro consenso e senza finalità di sfruttamento. Nello *Smuggling* il migrante ha un ruolo attivo nel contattare l'organizzazione per lo spostamento e corrisponde denaro al soggetto criminale, mentre nel *Trafficking* lo sfruttatore non guadagna dal trasporto, che spesso offre gratuitamente proprio per creare la situazione che poi utilizzerà come ricatto per sfruttare la vittima, con violenza, coercizione, inganno. Nello *Smuggling* il rapporto tra migrante e trafficante termina una volta raggiunta la destinazione, mentre nella tratta l'arrivo nel Paese di approdo coincide con l'inizio dello sfruttamento. I due fenomeni sono differenti e vanno distinti, tuttavia facilmente si intrecciano e si confondono, poiché una persona può divenire vittima di tratta e di sfruttamento dopo aver deciso spontaneamente di compiere il viaggio, durante il viaggio stesso o a seguito dell'arrivo nel luogo di destinazione, tanto più irto di rischi quanto più la persona si trova in condizione di vulnerabilità specie se irregolarmente presente nel territorio.

3. Femminilizzazione di povertà, vulnerabilità, sfruttamento sessuale

Quando si combinano con il genere femminile, violenze e sfruttamento assumono un prioritario legame con la sfera della sessualità, con il dominio e l'avvilimento del corpo e, al contempo (questo vale in generale per la riduzione in schiavitù), con l'annichilimento della dignità, della libertà e della volontà della persona. Come abbiamo visto la tratta può avere diversi

protagonisti, forme, contesti, differenti intensità nella violenza con cui si realizza. In quest'ampia articolazione però si individuano specificità strettamente legate al genere. Infatti, la componente femminile tra i soggetti vittime di tratta è primariamente coinvolta nello sfruttamento e nell'asservimento sessuale (altro ambito dello sfruttamento precipuamente riservato al genere femminile è quello in ambito domestico, spesso intrecciato all'abuso sessuale).

Considerando la dimensione mondiale, il *Global Report on Trafficking in Person 2016* prodotto dall'UNODC, United Nation Office on Drugs and Crime (in http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/2016_Global_Report_on_Trafficking_in_Persons.pdf), stima che alla fine del 2014 le vittime di tratta fossero 21 milioni, in aumento ogni anno di 2 milioni e mezzo di persone. Secondo il Rapporto 2016, la composizione per genere delle vittime di tratta, tra il 2004 e il 2014, vede la componente femminile decrescere lentamente (anche se questo vale per le donne e non per le più giovani la cui percentuale invece aumenta), ma rimanere ampiamente al di sopra della metà: l'84% (74% *women* e 10% *girls*) nel 2004 e il 71% (51% *women* e 20% *girls*) nel 2014 (Ivi, p. 23). Nello specifico della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale, donne e minori costituiscono il 96% del totale (Ivi, p. 27).

Venendo ora al contesto italiano, il Ministero della Giustizia ha effettuato una stima dell'entità del fenomeno in base ai dati dei procedimenti relativi ai reati di tratta iscritti negli uffici giudiziari: ne è risultato che ogni anno vengono iscritte in media circa 209 contestazioni di reato inerenti la tratta. L'argomento è stato approfondito, a livello nazionale, attraverso una rilevazione campionaria. I fascicoli esaminati riguardano i procedimenti arrivati a sentenza tra il 2009 e il 2013 ma i fatti contestati, vista la durata media dei processi di circa due anni dall'iscrizione in procura, risalgono al periodo 2007-2011. Sono state analizzate le dinamiche alla base dello sfruttamento mediante la ricostruzione delle storie riferite dalle vittime in sede di indagine, di interrogatorio, nei processi. Il rapporto derivante dallo studio è stato pubblicato nel 2015 (consultabile in <http://www.questoemio.corpo.org/wp-content/uploads/2016/10/Rapporto-DgStat-sulla-tratta-degli-esseri-umani.pdf>), e ha mostrato il profilo prevalente della vittima di sfruttamento come corrispondente a un/una giovane, di età media di 25 anni, nel 75,2% dei casi di sesso femminile, di nazionalità estera. Principalmente le donne provengono dalla Romania (51,6%) e dalla Nigeria (19%), seguono albanesi, bulgare, cinesi, bosniache, moldave, polacche, croate, serbe; in alcuni casi erano sposate (13,6%) o con figli (22,3%). Lo sfruttamento pare aver inizio entro i primi 3 mesi dall'arrivo in Italia, poiché risulta che nell'84,5% dei casi la vittima

ha deciso volontariamente di partire, in cerca di lavoro, mentre solo nel 4,4% è stata costretta. Nel caso delle donne e delle ragazze, giunte in Italia, 3 volte su 4, vengono costrette a prostituirsi, subendo minacce e violenze fisiche e sessuali; nel caso degli uomini, l'attività prevalente cui sono sottoposti è il lavoro in schiavitù (48,3%), seguito dai furti (36,2%) e dall'accattonaggio (29,3%). La durata dello sfruttamento è in media pari a 14 mesi con punte di 10 anni, ma dato che si parla solo dei casi che si sono palesati alla giustizia, nelle realtà sommerse potrebbe essere anche maggiore. Gli autori dei reati di riduzione in schiavitù, tratta di persone e alienazione e acquisto di schiavi hanno un'età media di 35 anni; 2 volte su 3 sono uomini, la percentuale delle donne è pari al 33,4%; in gran parte stranieri (87,4%), tra cui il 45,2% è di nazionalità rumena, il 14,9% albanese e il 10,1% nigeriana, seguono bosniaci, bulgari, serbi, bengalesi, croati, kosovari, cinesi, ghanesi, polacchi. Gli italiani risultano il 12,6%. Il ricavo medio giornaliero si aggira intorno ai 220 euro e nel 97,8% dei casi finisce interamente nelle mani dello sfruttatore che concede alla vittima solo vitto e alloggio in condizioni disumane. Nel rapporto si legge anche: "Le condizioni di lavoro cui le vittime sono sottoposte sono ai limiti della sopportazione per fatica e orari e la retribuzione è scarsa o addirittura assente. Una negazione totale della dignità e dei diritti umani. I motivi che inducono la persona a resistere sono l'estrema situazione di necessità e la mancanza di alternative a questa condizione che comunque, garantisce il minimo dei mezzi per il sostentamento" (Ivi, p. 8).

Solo poche parole ancora per ricordare che l'assoggettamento delle vittime da parte degli sfruttatori che si realizza nei casi di tratta, specie di donne a scopo di sfruttamento sessuale, è il prodotto della mercificazione dell'umano mediante violenze multiple, fisiche e psicologiche, che portano all'annientamento della persona attraverso punizioni, umiliazioni, intimidazioni, che privano talora della forza fisica e mentale necessaria per cercare di sottrarsi alla situazione (Vaz Cabral, 2006).

Preme, qui, ancora sottolineare l'ampiezza e la complessità di un fenomeno tentacolare che si regge su recessi di umanità (Cfr. Lorenzini, 2010) indifferenti alle frontiere e che intrecciano mentalità retrive e umilianti, si verso l'umanità, ma in modo specifico verso il genere femminile presenti, pur con differenze, a tutte le latitudini. Un fenomeno che occupa i primi posti, su scala mondiale, tra i crimini internazionali per un giro di affari secondo solo al commercio di droga e al traffico di armi. Sfruttamento e asservimento possono perpetrarsi all'interno di uno stesso confine nazionale ma chi si avvale di sesso a pagamento in luoghi esotici e, proprio perché lontani percepiti come zone franche da qualsiasi richiamo al rispetto dell'altra, proviene da tutte le parti del mondo più ricco. E quando la

tratta si sviluppa attraverso confini la criminalità che la produce è organizzata e abbisogna di una dimensione transnazionale. Non basta, infatti, dire che le vittime provengono da un mondo arretrato in cui le forme di maschilismo imperante schiacciano le donne costringendole a cercare una possibile emancipazione altrove o rendendole fragili al punto da essere facilmente esposte al rischio del traffico di esseri umani per esaurire l'analisi di un fenomeno che senza le reti internazionali della criminalità non potrebbe sussistere e nemmeno senza i clienti del più ricco mondo alla ricerca di donne subordinabili, straniere e il più possibile giovani. Senza l'indifferenza di questa parte del mondo che si connette alle tragedie dell'altra, in mondo connivente. Se le condizioni di vulnerabilità e povertà globale nei paesi di provenienza delle persone trafficate creano offerta massiccia di manodopera a bassissimo costo che ne alimenta la richiesta nei paesi più ricchi, la richiesta di tratta nasce e prolifera proprio al loro interno, nella dimensione civile ed emancipata dell'occidente ove non pare esistano deterrenti di civiltà sufficienti. Il sociologo americano Richard Poulin parla della prostituzione nella tratta come di *Globalizzazione incarnata* (2005): "La globalizzazione capitalista ha accentuato la disparità di sviluppo tra i Paesi, operando una significativa pressione sull'emigrazione internazionale" (p. 15). Aurora Javate de Dios, docente di studi internazionali presso il Miriam College nelle Filippine, parla di Tratta di donne e bambini come di *Crisi globale dei diritti umani*: "La tratta di donne e bambini nel XXI secolo è un abominio che colpisce al cuore l'umanità: è un problema sia di diritti umani, sia di sviluppo, che mette in luce l'ingiustizia e la natura iniqua delle relazioni Nord-Sud, esacerbate dalla globalizzazione. Fondamentalmente, la tratta è anche un problema di discriminazione e disparità tra i sessi che colpisce donne e bambini a causa della loro diversa condizione nella società, secondaria e subordinata. La tratta fiorisce e prospera nella concezione patriarcale che consolida la supremazia e il dominio dell'uomo su donne e bambini, che si traduce nelle organizzazioni a scopo prostituzionale e nella tratta, e con l'integrazione dell'industria del sesso, la cui espansione viene facilitata dalle nuove tecnologie dell'informazione" (Javate de Dios in Paulin, 2006, p. 35).

Quando esiste disuguaglianza e laddove ci sono persone che non hanno accesso a protezione e giustizia sociale i trafficanti di esseri umani sono in grado di prosperare. Come precisa un altro documento emesso, nel giugno 2016, dal Dipartimento di Stato degli USA, il Tip, *Trafficking in Person Report* (in <https://www.state.gov/documents/organization/258876.pdf>), il fattore comune in tutte le forme di schiavitù moderna è la vulnerabilità delle vittime di sfruttamento, di singoli individui o di interi gruppi marginaliz-

zati o discriminati, esclusi dall'accesso ai servizi sanitari e legali a causa del loro stato o per via di barriere linguistiche, perché poveri, intellettualmente o fisicamente disabili, per il loro sesso o etnia; perché bambini non in grado di proteggere se stessi. E si può certamente dire, perché donne, e cioè soggetti che a livello globale fanno più pesantemente le spese di povertà, marginalità e discriminazione e dunque non possono proteggere se stesse e neppure le bambine e i bambini che sono loro in carico¹. In generale dall'inizio del 2015 i flussi senza precedenti di migranti e rifugiati in fuga da gravi crisi, disordini, guerre civili nei loro Paesi di origine ha aumentato ulteriormente il numero di persone vulnerabili alla tratta nel corso dei loro accidentati percorsi verso o subito dopo l'arrivo in Europa. "I trafficanti sfruttano questi svantaggi. Predano coloro che mancano di sicurezza e opportunità, e ne ottengono il controllo con la costrizione o l'inganno, e quindi profitto" (*Trafficking in Person Report 2016*, p. 8)².

4. Impegno congiunto tra generi e tra Stati contro la tratta a scopo di sfruttamento sessuale

Cosa si è fatto e cosa si può fare concretamente contro la tratta di esseri umani nell'industria del sesso? Possiamo qui mettere a fuoco solo alcuni punti. Secondo il *Tip 2016* che valuta e classifica ogni Paese secondo le misure che istituisce contro la tratta, contro gli autori dei reati di tratta e secondo l'esito dei procedimenti, occorre un impegno continuativo volto a comprendere le cause all'origine della tratta e l'iniziativa dei governi (con l'assistenza dei primi soccorritori, delle organizzazioni non governative, delle comunità locali) nel prendere in considerazione la propria popolazione, le proprie prassi culturali e scelte politiche, per identificare gli individui che possono essere particolarmente vulnerabili all'interno dei loro confini. Su questa base, le comunità possono sviluppare strategie efficaci per aumentare la consapevolezza e prevenire il traffico di esseri umani. Già il protocollo del 2000 per prevenire, reprimere e punire la tratta di

- 1 Per i dati relativi alla disparità tra donne e uomini nei diversi Paesi del mondo sul piano della partecipazione e opportunità economiche, dell'accesso all'istruzione, salute e opportunità di vita, partecipazione politica..., si può fare riferimento al *Global Gender Gap Report*, in http://www3.weforum.org/docs/GGGR16/WEF_Global_Gender_Gap_Report_2016.pdf
- 2 Traduzione dell'autrice dalla versione in inglese del *Trafficking in Persons Report. June 2016*.

persone, in particolare donne e bambini, allegato alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità transnazionale organizzata (Protocollo di Palermo) riconosce il collegamento tra vulnerabilità e traffico di esseri umani, e incoraggia gli Stati parti a prendere o rafforzare le misure per alleviare quei fattori che rendono le persone vulnerabili al traffico, tra cui la povertà, il sottosviluppo e la mancanza di pari opportunità. Migliorare le condizioni di partenza è un aspetto cruciale ma è necessario operare anche sul fronte della riduzione della richiesta di tratta che ancora una volta richiede il coinvolgimento della società civile (Garofalo Geymonat, 2014).

Esistono i trafficanti di persone, gli uomini che controllano le mafie del traffico dei migranti, organizzano le attività illecite, scelgono le rotte, eludono i controlli, intercettano migranti, si fanno pagare all'interno della "più spietata agenzia viaggi del pianeta". Di loro e delle storie raccontate da loro in prima persona, parlano un criminologo e un giornalista, De Nicola e Musumeci, che per scrivere *Confessioni di un trafficante di uomini* (2014) hanno percorso le principali vie dell'immigrazione clandestina dall'Europa dell'Est fino ai paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Ma non ci sono solo loro, come racconta, per esperienza drammaticamente vissuta, Isoke Aikpitanyi, arrivata in Italia a vent'anni dalla Nigeria perchè le avevano promesso – come a molte altre –, un lavoro di commessa in un negozio e che si è poi – come molte altre – trovata gettata sul marciapiede e a vivere in schiavitù. "La tratta non è solo un problema di sesso, di puttane e di clienti. La tratta è anzitutto un affare colossale. Un business. È una schiavitù che rende un mucchio di soldi e questi soldi se li dividono bianchi e neri, in perfetto accordo. Sulla pelle di noi ragazze non nasce solo la fortuna di gente come la *maman*³ che ho visto su un giornale, seduta su un divano a Benin City, circondata da pile alte così di soldi. Ci sono anche i bianchi perbene, quelli che non picchiano mai i figli o la moglie, quelli che magari la domenica vanno in chiesa, hanno un bel cane, bravi vicini, una reputazione su cui non appare mai l'ombra di una macchia. Sono questi che vendono i visti, che organizzano i viaggi, che ti fanno passare senza dare nell'occhio dentro agli aeroporti. Sono i poliziotti venduti, gli avvocati delle *maman*, i mediatori, gli affittuari. Un sacco di brava gente

3 "Sin dalle prime ricerche condotte sulla prostituzione migrante e sulla prostituzione forzata, la figura della *maman* all'interno del gruppo nigeriano ha ricoperto sempre un ruolo centrale. Per cui oggi facendo riferimento a questo appellativo si richiama quella figura che ricopre il ruolo di benefattrice, che protegge nel contesto di arrivo e minaccia i congiunti rimasti in Nigeria, sfruttando i proventi del lavoro di prostituzione delle sue adepti" (Dolente in Lorenzini, Bonora, 2010, pp. 339-340).

che ha fatto fortuna grazie al traffico delle ragazze di Benin City” (Maragnani, Aikpitanyi, 2007, pp. 197-198). La complessità di questa realtà mostra che ci sono anche giovani donne che sapevano che sarebbero divenute sex worker e che sono partite ugualmente, tentando in qualche modo di essere imprenditrici di se stesse. Tutto questo deve far pensare a come per le donne la povertà e le cattive condizioni di partenza che spingono alla ricerca di una vita migliore trovino solo nella prostituzione una via di emancipazione possibile. Il fatto di sapere della prostituzione prima di partire non fa, comunque, differenza se poi la persona viene a trovarsi in una condizione di sopraffazione, violenza, minaccia e lavoro forzato (Garofalo Geymonat, 2014). Sino al disconoscimento e annientamento della sua identità, all’annichilimento della sua voce.

E poi ci sono i clienti. Ci sono i clienti violenti e i clienti salvatori che qualche volta aiutano a fuoriuscire dalla prostituzione o si legano sentimentalmente alle donne incontrate nella prostituzione. Ci sono gli occasionali o gli abituali; c’è chi va solo oppure in gruppo dalle donne che si prostituiscono o sono prostitute (ossia trafficate e assoggettate) sulle strade, nelle case, nelle sale di massaggi, nei locali notturni; italiane e straniere; adulte e minori; femmine ma anche maschi, transessuali e *transgender*. La centralità della questione può essere sintetizzata dalle parole di Maria Rosa Cutrufelli “... già negli anni 80 cercai di discutere di prostituzione cambiando prospettiva. E dunque scrissi un libro d’inchiesta, *Il cliente*, che provava a indagare il «continente oscuro» del desiderio maschile partendo da una constatazione semplicissima: il mercato è il luogo dove si incontrano domanda e offerta, ma, nel mercato del sesso, solo l’offerta è stata oggetto di studio. Perché? Perché gli uomini non si sono mai interrogati (mai, nel corso della storia) sul loro «bisogno» di prostituzione?” (Cutrufelli in Armeni, 2011, p. 242). La scrittrice ricorda che si deve attendere la fine del Novecento per trovare gruppi di uomini (per esempio, nei primi anni 2000, l’Associazione Maschile plurale⁴) che cominciano a porsi quell’interrogativo. È del 2009 il libro *Essere maschi*, in cui l’autore, Stefano Ciccone, afferma che il problema è costruire una lettura delle ragioni che portano gli uomini a cercare un consumo di sesso a pagamento. Ha cercato di farlo la giornalista, Responsabile del Progetto prostituzione e

4 L’Associazione Nazionale Maschile Plurale è nata nel 2007 su iniziativa di un gruppo di uomini, appartenenti a gruppi formali e informali diffusi sul territorio nazionale, accomunati dall’impegno, la riflessione e la messa in discussione dei paradigmi tradizionali della mascolinità: dal sito dell’associazione nazionale al servizio della rete degli uomini <http://www.maschileplurale.it/statuto/>.

tratta degli esseri umani del Gruppo Abele, Mirta da Pra Pocchiesa (2001; 2010; 2011) tracciando un insieme di caratteristiche rilevabili nel cliente: “nascosto nell’ombra e nel limbo del generico maschio, per lo più italiano, di tutte le età (giovani, di mezza età, anziani) di tutte le professioni e occupazioni (operaio, impiegato, avvocato, manager, sacerdote, politico, contadino, ecc.) appartenente a tutti gli strati sociali: vedovi, divorziati coniugati, celibi. Pochi i dati specifici. Tra questi, su un dato tutte le ricerche concordano: per il 70 per cento si tratta di uomini sposati” (Da Pra Pocchiesa in Lorenzini, Bonora, p. 352). Il coinvolgimento maschile può cominciare dai siti internet e proseguire nello spettacolo visibile, nei viali delle città e nelle stradine di campagna, di corpi esposti e in attesa che l’uomo scelga: scelga tra “Donne a disposizione di chi paga, di chi compra. [...] Tra le richieste maggiormente avanzate dai clienti la certezza dei ruoli, ruoli rispondenti all’immagine di donna di un tempo che fu: donne generose, arrendevoli, meglio se succubi. Di qui l’enorme successo delle migranti: vulnerabili, indifese, accondiscendenti. I clienti scelgono loro perché non vogliono saperne di donne che li mettono in crisi, con le quali hanno paura di essere giudicati e di non essere all’altezza della situazione. Il denaro dona loro potere, la “distanza” culturale li tranquillizza, la percezione che sono soggetti fragili, anche ricattabili, li fa sentire forti” (Ivi, p. 353). Come non chiamare in causa qui la parola “sessismo”. Del sessismo dice la giornalista Chiara Valentini “La parola per nominare un fenomeno vecchio quanto il mondo ha un’origine temporale relativamente recente, gli anni 60 del Novecento, e un luogo ben definito, gli Stati Uniti. È lì che il femminismo nascente, individuando le analogie fra la condizione delle donne e quella dei neri in lotta contro l’oppressione razziale, aveva coniato il termine di sessismo prendendo a modello quello di razzismo. Poi la parola era stata adottata dal movimento delle donne in Francia e più tardi in Italia. Se all’inizio le femministe americane avevano messo l’accento sul fatto che sia i neri sia le donne erano svalorizzati e discriminati in base a considerazioni di tipo biologico - il colore della pelle e il sesso -, in seguito ci si era resi conto di quanto il sessismo fosse più ambiguo e spesso anche più difficile da portare alla luce. Nessun’altra categoria infatti è paragonabile al genere femminile, una delle due componenti inscindibili dell’umanità, che non ha avuto mai un’esistenza separata dal maschile, ma ne è stata storicamente dominata” (Valentini in Armeni, 2011, pp. 280-281). Che la consapevolezza del sessismo abbia preso le mosse da quella del razzismo verso i neri non indica la sua data di nascita; i due fenomeni hanno molto in comune: non è un caso che in entrambi i casi, sessismo e razzismo, si metta al centro il *corpo* (per il colore della pelle e/o per il sesso di appartenenza) e il suo controllo sociale e politico per la degradazione

dell'altro (Cfr. Vaccarelli in Catarci, Macinai, 2015). Più condivisibile nel punto di vista di chi qui scrive l'affermazione secondo la quale il *sessismo* sia la *matrice* di ogni *razzismo*: "L'invenzione delle razze per stabilire gerarchie sociali e di potere, imponendole e/o insinuandole come se fossero gerarchie naturali, è andata di pari passo con il dominio maschile sulle donne, con il sessismo che del razzismo è la matrice. L'attribuzione di identità stereotipate ha imprigionato donne e «culture altre» nel ruolo loro assegnato, a baluardo delle identità nazionali e al centro dello scontro tra Occidente e Oriente, escludendo soggettività individuali, relazioni, conflitti, mutamenti" (Melandri, Peretti, Pirri, Vulterini in Tabet, 2014). Eppure la schiavitù delle donne spesso è negata. O di essa poco ci si interessa, come denunciato all'avvio di questo scritto. Nemmeno la rivoluzione femminile è riuscita a cancellare il sessismo che, invece, ha accompagnato passo dopo passo l'ingresso delle donne nella sfera pubblica, nel lavoro, nella politica, nei diversi campi del sapere... (Valentini in Armeni, 2011).

Ma l'analisi dei rapporti donne-uomini nello scambio sesso-economico porta alla luce anche altri elementi. Ancora da Pra Pocchiesa parla del potere maschile sulle donne nella prostituzione come di una sorta di compensazione per gli uomini di fronte a fragilità e paure mascherate, al bisogno di rassicurazione, per far fronte a solitudine e difficoltà a rapportarsi all'altro sesso. Oggi come ieri sono molti gli uomini che chiedono alla prostituta quello che alla moglie non osano proporre. [...] Il sesso rimane un tabù, spesso scisso dall'affettività, spesso nascosto e ritenuto sporco, perverso e non fonte di gioia, complemento indispensabile di qualsiasi storia di amore" (Da Pra Pocchiesa in Lorenzini, Bonora, 2010, p. 354).

Alcune distinzioni e, al contempo, alcuni punti di intreccio devono essere tenuti in grande considerazione: non si può confondere tra le persone che si prostituiscono in modo che potrebbe dirsi «tradizionale» e coloro che sono state sottomesse a vendere corpo e prestazioni sessuali nella tratta. Quanta consapevolezza c'è nei clienti, almeno su questo aspetto, resta un interrogativo aperto. D'altra parte, la realtà della prostituzione pone comunque, numerose questioni attuali che attengono alla disparità nei rapporti tra generi, nel potenziale economico degli individui, nei rapporti tra Nord e Sud del mondo. Il dibattito sulla tratta a scopo di sfruttamento sessuale non può tout court coincidere con quello sulla prostituzione, d'altra parte le politiche e le regole sulla prostituzione interne agli Stati possono incidere pesantemente sull'evoluzione o sulla contrazione del fenomeno. Il dibattito sulla tratta non può essere fatto coincidere con quello sulle migrazioni nel loro insieme, d'altra parte le politiche e le regole, sempre più restrittive, in materia di immigrazione e di presenza straniera entro

un paese determinano lo status di regolarità o irregolarità delle persone che provengono d'altrove. La condizione di clandestinità e l'impossibilità di una regolarizzazione può fragilizzare pesantemente la condizione di soggetti che così sono ancor più esposti alla caduta nelle maglie del traffico di persone e che non possono affidarsi alla giustizia per il timore di sanzioni ed espulsione.

Dopo il 1990 e in particolare dopo il 2000 con l'elaborazione del Protocollo delle Nazioni Unite, sono state intraprese diverse azioni di lotta e gran parte degli Stati ha introdotto nella propria legislazione penale il reato di tratta, ma gli attori e gli esperti in questo terreno concordano nel considerarle insufficienti. Per offrire una risposta globale a un fenomeno transnazionale e all'internazionalizzazione della criminalità è necessario un approccio multidisciplinare che si concentri sulla prevenzione, sulla protezione dei diritti, sull'individuazione e punizione dei trafficanti. Perché questo possa concretizzarsi occorre l'armonizzazione delle legislazioni dei diversi Stati, affinché regole trasparenti e condivise possano essere uniformemente ed efficacemente applicate a livello internazionale. Anche in considerazione del fatto che la tratta è un fenomeno polimorfo che si sviluppa a livello locale e globale e che tocca diversi settori della società: il lavoro, le migrazioni, la salute, l'economia, l'educazione (Cfr. Vaz Cabral, 2006).

5. Responsabilità educative

Richiamiamoci allora alla responsabilità educativa che è grande e può avere grande potenzialità. Le ultime considerazioni di questo contributo devono essere dedicate a ciò da cui si deve ripartire e proseguire: dalla prevenzione attraverso la sensibilizzazione della società alla conoscenza della realtà della prostituzione, oltre gli stereotipi che la riguardano, e nello specifico della prostituzione per effetto della tratta. Questo chiama in causa un'educazione al rispetto della persona in senso ampio e all'interno delle peculiarità dei rapporti tra generi. Un'educazione alla sessualità e all'affettività e alle relazioni che parta dalla consapevolezza che la ricerca di sesso a pagamento del cliente può fondarsi in una distorta considerazione della sessualità, delle relazioni affettive e della figura femminile. La ricerca e la fruizione di rapporti sessuali in cui si può chiedere tutto senza nulla dare in cambio se non denaro, non fa che facilitare e rafforzare l'esercizio di una sessualità maschile stereotipata come impellente, non contenibile, "idraulica", da soddisfare entro interazioni in cui relazione e reciprocità – con l'impegno e il coinvolgimento che richiedono – possono essere eluse. La ricerca di sesso a pagamento corrisponde a volte al tentativo di rispon-

dere a bisogni affettivi che non trovano altra risposta per difficoltà relazionali che nascono lontano, nella storia dei singoli individui e/o nei contesti culturali in cui sono immersi. Anche questo riconferma l'essenziale importanza del ruolo dell'educazione.

C'è poi il lavoro psico-socio-educativo da co-costruire con persone in difficoltà sul piano psicologico e sociale, talora anche fisico, per effetto del maltrattamento multidimensionale vissuto e per l'identificazione profonda in un ruolo – degradato e degradante – che schiaccia e annichilisce l'identità in senso complessivo, implicando conseguenze importanti legate ai traumi subiti. Occorre cioè saper accogliere e tenere in considerazione il punto di vista delle persone che hanno vissuto l'esperienza diretta di essere prostitute e di prostituirsi; esperienza che può averle sprofondate nell'identificazione di sé con “la prostituta”; occorre conoscere e accogliere l'interpretazione personale dell'accaduto, il senso ad esso attribuito in relazione a peculiari origini socioculturali e biografie individuali. C'è un punto di vista delle vittime da non vittimizzare sostenendone l'attivazione di risorse personali verso l'autonomia, l'inserimento sociale e lavorativo, e verso una complessiva ridefinizione di sé, entro diversi contesti e ulteriori esperienze di vita. C'è un punto di vista di queste persone che nasce dal loro rapporto con i trafficanti rispetto ai quali non è scontato e lineare il desiderio di allontanarsi e liberarsi, per una dipendenza psicologica e materiale consolidata e difficile da decostruire, verso la percezione di sé come soggetti titolari di diritti e di facoltà di autodeterminazione.

Ha grande importanza il ruolo della professione educativa nelle comunità che accolgono persone fuoriuscite (o che stanno tentando di uscirne) dalla tratta e dalla prostituzione cui sono state costrette – talora adattandosi talaltra soffrendone in modo lacerante –, e che necessitano di interventi formati, competenti e personalizzati in relazione alle caratteristiche delle singole storie e vicende. Si tratta, in più, e insieme a questo, di realizzare accoglienza e supporto verso i minori figli della violenza o dei rapporti nella prostituzione, o a volte anche la ragione del prostituirsi se creduto l'unico modo per trovare sostentamento per sé e i propri piccoli. Si tratta di accompagnare e sostenere la relazione madre-figlio, aiutando la madre a occupare il proprio posto di madre e al tempo stesso di donna, prevenendo rischi di disagio nei bambini e negli adolescenti. L'azione di sostegno alla funzione parentale può dover cominciare già prima della nascita, per favorire la fruizione dei servizi specialistici per la gravidanza e per l'infanzia, per prepararsi a farsi carico dei propri figli, confrontandosi con sentimenti non di rado contraddittori verso la maternità di chi si è prostituita e con le rappresentazioni diffuse per cui una prostituta non potrà essere una buona madre (Ayerbe, Dupré la Tour, Henry, Vey, 2011).

Le implicazioni della tratta sotto il profilo della violazione dei diritti umani devono sollecitare riflessione pedagogica e interventi educativi centrati sulla prospettiva interculturale, mirati alla promozione di una maggiore consapevolezza di ciò che riguarda le questioni della parità tra donne e uomini, della dignità e dell'integrità degli esseri umani e delle conseguenze delle discriminazioni basate sulle disparità sociale, sul genere, sulla sessualità, sull'etnia. Gli ambiti educativi possono e dovrebbero costituire contesti privilegiati entro cui realizzare un lavoro quotidiano, sistematico e continuativo, a partire dai comportamenti non corretti nelle relazioni tra i più giovani e coetanei ma anche su ogni forma di stereotipizzazione dei ruoli e delle caratteristiche nel senso comune attribuite ai generi, che imprigionano le une nella subalternità e gli altri in una posizione di dominanza che, anch'essa, può essere forzata (pur se comunque più vantaggiosa) perpetuando modelli errati e pericolosi. Sino a quando la cultura del rispetto e della pari dignità tra gli individui possa divenire parte di una mentalità diffusa e condivisa.

Iniziativa come quella dell'8 marzo 2017, appena trascorso, che hanno visto "Women all over the globe came together to celebrate International Women's Day" (<https://www.youtube.com/watch?v=2prvHbbohpk>) riacendono la fiducia nelle possibilità di superamento del disinteresse e nell'affermazione di attenzione e impegno concreti, delle donne e degli uomini, a livello globale e nelle dimensioni locali, per prevenire la violenza contro le donne e per rendere concreti i diritti della componente femminile dell'umanità.

Bibliografia

- Ayerbe C., Dupré la Tour M., Henry P., Vey B. (Eds.) (2011). *Prostitution: guide pour un accompagnement social*. Toulouse: Érès.
- Armeni R. (Ed.) (2011). *Parola di donna. Le 100 parole che hanno cambiato il mondo raccontate da 100 protagoniste d'eccezione*. Milano: Salani.
- Bales K. (2000). *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*. Milano: Feltrinelli.
- Bultrini R. (2017). *Cambogia, l'Aids fa strage di prostitute e dei loro figli: impossibile ogni prevenzione*. In <http://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2017/02/21/news/cambogia-158825516/> (consultato il 23/2/17).
- Campani G. (2000). *Genere, etnia e classe. Migrazioni al femminile tra esclusioni e identità*. Pisa: ETS.
- Carchedi F. (2010). *Aspetti del fenomeno del traffico di persone a scopo di grave sfruttamento*. In S. Lorenzini, N. Bonora (Eds.), *Educazione Interculturale. Culture, esperienze, progetti*, 8, 3, numero monografico: 321-333.

- Catarci M., Macinai E. (Eds.) (2015). *Le parole-chiave della Pedagogia Interculturale. Temi e problemi nella società multiculturale*. Pisa: ETS.
- Ciccone S. (2009). *Essere maschi. Tra potere e libertà*. Torino: Rosenberg & Sel-lier.
- Ciconte E., Romani P. (2002). *Le nuove schiavitù. Il traffico degli esseri umani nell'Italia del XXI secolo*. Roma: Editori Riuniti.
- Cutrufelli M. R. (2011). Prostituzione. In R. Armeni (Ed.), *Parola di donna. Le 100 parole che hanno cambiato il mondo raccontate da 100 protagoniste d'eccezione*. Milano: Salani.
- Cutrufelli M. R. (1981). *Il cliente. Inchiesta sulla domanda di prostituzione*. Roma: Editori Riuniti.
- Da Pra Pocchiesia M., Grosso L. (Eds.) (2001). *Prostitute, prostitute, clienti. Che fare? Il fenomeno della prostituzione e della tratta di esseri umani*. Torino: Gruppo Abele.
- Da Pra Pocchiesia M. (2010). Il cliente di chi si prostituisce. In S. Lorenzini, N. Bonora (Eds.), *Educazione Interculturale. Culture, esperienze, progetti*, 8, 3, numero monografico: 351-357.
- Da Pra Pocchiesia M. (2011). *Prostituzione, un mondo che attraversa il mondo*. Assisi: Cittadella.
- Dell'Agnese E., Ruspini E. (Eds.) (2005). *Turismo al maschile turismo al femminile. L'esperienza del viaggio, il mercato del lavoro, il turismo sessuale*. Padova: CEDAM.
- Department of State, United States of America (2016). *Trafficking in Person Report*, june 2016. In <https://www.state.gov/documents/organization/258876.pdf> (Consultato il 23/2/17).
- Di Nicola A., Musumeci G. (2014). *Confessioni di un trafficante di uomini*. Milano: Chiarelettere.
- Dolente F. (2010). I recenti sviluppi della prostituzione nigeriana. In S. Lorenzini, N. Bonora (Eds.), *Educazione Interculturale. Culture, esperienze, progetti*, Vol. 8, 3, numero monografico: 335-350.
- Fayner E. (2006). *Violences, féminin pluriel. Les violences envers les femmes dans le monde contemporain*. Paris: Amnesty International, Libro.
- Garofalo Geymonat G. (2014). *Vendere e comprare sesso. Tra piacere, lavoro e prevaricazione*. Bologna: il Mulino.
- Global Index Slavery* 2016. In <http://www.globalslaveryindex.org/findings/> (consultato il 26/2/17).
- Javarte de Dios A. (2006). La tratta di donne e bambini: crisi globale dei diritti umani. In R. Poulin (Ed.), *Prostituzione. Globalizzazione incarnata*. Milano: Jaca Book.
- Lorenzini S. (2010). Prostituzioni e violenze: alcuni temi della contemporaneità. In C. Cretella, C. Venturoli (Eds.), *Voci dal verbo violare. Analisi e sfide educative contro la violenza sulle donne*, Bologna: Odoja.
- Lorenzini S. (2010). La tratta di esseri umani. Tra locale e globale, recessi dell'umanità. In S. Lorenzini, N. Bonora (Eds.), *Educazione Interculturale. Culture, esperienze, progetti*, 8, 3, numero monografico: 297-305.

- Lorenzini S. (2008). Tra nuove prostituzioni e turismo sessuale: rapporti di genere transnazionali. *Inchiesta*, 159, gennaio-marzo: 56-61.
- Maragnani L., Aikpitanyi I. (2007). *Le ragazze di Benin City. La tratta delle nuove schiave dalla Nigeria ai marciapiedi d'Italia*. Milano: Melampo.
- Matei I. (2011). *Minorenni in vendita. Adolescenti costrette a prostituirsi. Un traffico lucroso dall'Est Europa. Una donna che lotta per salvarle*. Milano: Corbaccio.
- Melandri L., Peretti I., Pirri A., Vulterini S. (2014). Presentazione a P. Tabet, *Le dita tagliate*. Roma: EDIESSE.
- Ministero della giustizia, Direzione generale di Statistica e Analisi Organizzativa (2015). *La tratta degli esseri umani*. In <http://www.questoeilmiocorpo.org/wp-content/uploads/2016/10/Rapporto-DgStat-sulla-tratta-degli-esseri-umani.pdf> (Consultato il 23/2/2017).
- Opperman M. (2005). Per una definizione di turismo sessuale. In E. Dell'Agnese, E. Ruspini (Eds.), *Turismo al maschile turismo al femminile. L'esperienza del viaggio, il mercato del lavoro, il turismo sessuale*. Padova: CEDAM.
- Poulin R. (Ed.) (2006). *Prostituzione. Globalizzazione incarnata*. Milano: Jaca Book.
- UNODC United Nations Office on Drugs, Global Report on Trafficking in Persons 2016, http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/2016_Global_Report_on_Trafficking_in_Persons.pdf (consultato il 23/2/2017).
- Vaccarelli A. (2015). Razzismo. Prospettive pedagogiche per la decostruzione. In M. Catarci, E. Macinai (Eds.), *Le parole-chiave della Pedagogia Interculturale. Temi e problemi nella società multiculturale*. Pisa: ETS.
- Valentini C. (2011). Sessismo. In R. Armeni (Ed.), *Parola di donna. Le 100 parole che hanno cambiato il mondo raccontate da 100 protagoniste d'eccezione*. Milano: Salani.
- Vaz Cabral G. (2006). *La traite des êtres humain. Réalités de l'esclavage contemporain*. Paris: La découverte.
- Women United Across Over 40 Countries & It Was Beautiful*. In <https://www.youtube.com/watch?v=2prvHbohpk>